

*L'idioma, l'alingua, la città, la differenza,  
nonché il bene, la giustificazione, il luogo di origine*

Armando Verdiglione

L'idioma, la proprietà, il privato, la scrittura non rispondono al principio di accettabilità da parte di una comunità data come compatta e coesa. Il sistema religioso, ideologico, politico è un sistema erotico, che, cercando l'idea di origine, deve tutto conformare a questa idea. Anche la divisione, la moltiplicazione, il concetto di creazione, il mondo stesso devono servire al ritorno all'unità.

Questo processo, chiamato giustificazione, va dall'uno e ritorna all'uno, è un processo di circolarità e di unità. Viene postulato un luogo che è luogo d'origine, luogo di calma, un'idealità, dove occorre tornare. Questo luogo è l'utopia. Può prendere il nome di paradiso, di città ideale, di cosmopoli: è l'utopia, è la festa, la festa come luogo d'origine, luogo di funzionalità della morte, della negatività, del peccato, del male, dell'incesto, luogo della sintesi divina, della divina proporzione, della simmetria d'origine, che abbia estinto ogni asimmetria, ogni improporzione, ogni corruzione, ogni lacerazione.

Questo è il discorso sancito negli scritti "fondamentali" del discorso occidentale. Trapassa anche nel discorso scientifico, nelle scuole e nei circoli del discorso scientifico: scuole epistemologiche, scuole cosiddette logiche, scuole di linguistica, scuole proprie di questo discorso, che è gnostico.

La gnosi non è soltanto quella che viene chiamata gnosi, che nasce in un periodo storico preciso e poi si sviluppa. La gnosi è propria del discorso occidentale. È una comunità che assume i principi della gnosi eludendo ogni altro principio, eludendo sopra tutto il principio della parola, e, in particolare, assumendo il principio della parola e convertendo l'anoressia intellettuale in anoressia sostanziale e in anoressia mentale, quindi in sostanzialità e in mentalità. Ma anche le altre virtù del principio della parola (la libertà, l'arbitrarietà, la leggerezza, l'integrità, l'aria, il disagio, il caos) sono assunte e vengono attribuite alla festa o a tutto ciò che proviene dalla festa e che deve tornare alla festa, in un processo di giustificazione, di purificazione, di redenzione.

L'idioma, la particolarità. Noi leggiamo gli scritti dei filosofi, dei teologi, degli esegeti. E occorre leggerli tra le righe, perché sono gravati da un'idiozia condivisa: l'idioma, negato, diventa idiozia condivisa. Può chiamarsi cosmologia, cosmopolitismo, universalismo, armonia universale, discorso come causa finale, calma cosmica: è sempre idiozia condivisa quella che passa come logica o addirittura come logos. La proprietà, come acquisizione, come proprietà della parola, come proprietà della vita, non è tollerata.

Fantasma di possessione o fantasma di padronanza inerente al fantasma di origine. Platone distingue tra fantasma di padronanza e fantasma di possessione. Però, lungo gli aggiornamenti, i commenti degli interpreti, degli esegeti, il fantasma di padronanza deve compiere l'economia del fantasma di possessione e, addirittura, utilizzare lo stesso fantasma di possessione. Leggete lo *Ione* e il *Fedro* di Platone. È sempre il dio che vuole, il dio che vuole il bene, sicché la felicità degli umani sta nel situarsi in questa stessa volontà, nell'equazione tra la loro volontà e la volontà divina, nel ritorno al luogo, alla festa come luogo, alla funzionalità della morte, del negativo. Così anche la scrittura, anziché scrittura propria alla parola, all'oralità, alla ricerca e all'impresa, è scrittura come protocollo definito, quindi come idealità sancita nel segreto della scrittura. È scrittura segreta, per mantenere l'idea di padronanza. Ma è segreta soltanto per una comunità.

L'idioma: *medium*, medicina, fondazione, numero, dissidenza. Le cose procedono secondo l'idioma. Il canone, il codice, il principio genealogico, il sistema genealogico, tutto ciò sta nel luogo, dipende dal luogo, dalla festa come luogo della funzionalità del negativo attraverso l'unificazione, la sistemazione, la codificazione, la circolazione e l'unificazione.

Abbiamo accennato al Logos divisore di Filone di Alessandria (5 a.C.-55). Ma, ovunque, si tratta della divisione dell'uno, fino alla divisione dei ruoli, alla divisione dei sessi, alla differenza dei sessi. Ovunque, queste dottrine risultano dottrine erotiche, dottrine dell'androgino. Attorno all'androgino ruota il discorso totalitario. Con un'ampia concettualizzazione, con alcune varianti. Ma si tratta sempre di versioni dell'androgino. La stessa genesi del mondo e degli umani è posta sotto questa dottrina.

Perché la lingua viene fissata nell'idealità posta come scrittura? È soltanto così che può diventare un sistema di potere. Diventa la lingua comune, ma,

prima ancora, materna (non lingua parlata dalla madre, ma lingua materna, lingua senza la madre, senza il malinteso, lingua dell'intesa), poi, lingua del conflitto, lingua del litigio, lingua della rottura, lingua della divisione algebrica e geometrica. Quella che Leonardo chiama la "lingua dei litiganti", la lingua che produce un "rumore perpetuo", è la lingua senza scrittura della parola, senza ascolto, senza intendimento. Però questa lingua viene stabilita come lingua che proviene dal luogo, dalla festa come luogo. È la lingua che deve servire alla circolazione, è la lingua circolare, è la lingua dell'unità, è la lingua del potere politico, è la lingua senza afasia e senza *infantia*. È la lingua che una comunità data, fissata dai suoi principi, una comunità che si accetta, stabilisce come lingua di origine, poi "lingua naturale" e "lingua nazionale", lingua comune, in breve lingua dell'unità.

Perché questa lingua si stabilisca, deve agire in nome di una lingua morta e, per ciò, assunta a lingua ideale. È la lingua che dipende dalla volontà di dire, è la lingua che, poi, viene stabilita come lingua di Dio o di Allah o di Cristo o dello Spirito. Lingua, quindi, mnemonica e memoriale. Ma la lingua non è questa, non è la lingua morta, ideale. Non è la lingua che possa fissarsi in una scrittura standard. La scrittura standard è la scrittura burocratica. È quella che sta nel libro sacrale, non già sacro. Solo in questa accezione, la lingua è sotto il fantasma di padronanza.

Il dominio linguistico è il fondamento del dominio della città e del mondo. Il dominio linguistico. La padronanza linguistica. Chi, nella sintesi divina, ha la padronanza linguistica è padrone di sé e padrone dell'Altro: questo è il fondamento di ogni burocrazia e di ogni tribunale che si definisca come tribunale della giustificazione, come tribunale che deve ristabilire la circolarità. La stessa costruzione linguistica del libro sacrale avviene attraverso un procedimento linguistico di divisione algebrica e geometrica. E è la stessa costruzione che serve per fondare la città.

La città ideale, e non già la città moderna, si fonda sulla linea di divisione: così città superna o città inferna (quella che Dante chiama la "città dolente"). È la città fenice, la città Uroboro, la città che muore e si rinnova o si rigenera. È la città psicofarmacologica, la città psicocriminologica, la città pura, la città radiosa. È, insomma, la città che, estinta ogni impurità, ogni corruzione, possa dirsi utopia, possa dirsi festa, luogo. Ciò che assicura la morte e la rigenerazione

della città burocratica è lo spirito. Lo spirito della città.

Uroboro, androgino. In questa religione della morte, religione della negativa del tempo e dell'Altro, in questa economia del sangue, che fonda l'economia della negativa del tempo e dell'Altro, in nessun modo vengono tollerati il due, la tripartizione del segno e la differenza. I principi di ogni comunità conformista sono principi d'intolleranza verso la differenza. E sono principi localistici, localizzanti, perché procedono dal luogo, dalla festa come luogo. Non c'è luogo della parola, non c'è luogo della vita, non c'è luogo delle cose. Ma questo luogo è postulato come luogo di origine. È la fallologia.

Noi abbiamo interrogato gli scritti propri al dossier occidentale e al dossier orientale. E abbiamo notato nel rinascimento, in Italia, l'instaurazione della parola originaria, nella sua aritmetica e nella sua cifratica. Altra cosa, altra particolarità, altra logica, altra struttura, altra città. Non c'è il concetto di giustificazione o di redenzione. Leonardo o Machiavelli non vanno contro il discorso della festa: il loro è un processo linguistico, in cui non c'è il discorso della festa, non c'è il concetto di redenzione.

Il bene, l'idea di bene, il bene ideale, il bene di sé e dell'Altro, il bene pubblico, il bene privato, il bene comune, il bene proprio: il bene è l'altro nome dell'utopia. Il bene è il fine cui ogni città tende. Bene-male, vita-morte, positivo-negativo, simmetria-asimmetria sono posti come alternative: l'idea di bene è già l'idea di alternativa bene-male, vita-morte. L'idea di bene trae già questo blocco sostanziale e mentale, questa anoressia sostanziale e mentale, che manifesta la sua intolleranza verso l'apertura, la triade, la struttura della parola e la sua scrittura.

L'idea di bene è già logos, già logia: ideologia. Quindi diventa sistema logico, diventa ideocrazia: idea che agisce, regna e governa. Ideocrazia: l'azione dello spirito, lo spirito che agisce nel mondo, nella storia, nel tempo.

Il principio di giustificazione, come principio dell'equazione finale, dell'equazione ontologica, principio di giustificazione sociale, politica, cosmica, è principio algebrico e geometrico, è il principio gnostico. È il principio del tribunale gnostico. L'idea della voce che agisce è lo spirito che agisce, anziché operare: sta qui ogni fatalismo.

Quella che, "storicamente", viene chiamata gnosi ha istituito sia il concetto di creazione sia il concetto di psicosomatica. La psicosomatica risponde a un

concetto gnostico. I professionisti della morte e i suoi funzionari, i salvatori, postulano che il corpo, la carne, la natura, il mondo siano speculari rispetto alla divinità o che, comunque, celino la scintilla divina, la scintilla del ritorno all'unità, raggiunta la purificazione. Questa purificazione avviene con l'estinzione del corpo, della natura, di tutto ciò che è corruzione, per arrivare a una *restitutio in pristinum*. Questo "prima" è "prima del prima", è l'origine. *Restitutio in pristinum*: il ritorno all'origine. Ma, all'origine, sta solo l'idea. Principio di sacrificio ideale, di redditività ideale, principio di giustificazione, di liberazione, di riscatto. Ciò che attraversa le mitologie e le religioni è quella che viene chiamata l'invidia degli dei o l'ira degli dei o l'ira di Dio. Come placare l'ira di Dio. Perché, in ogni caso, tutto ciò che è fuori da Dio desta l'ira di Dio. E, per purificarsi, deve abbandonarsi a Dio e ritornare a Dio. Oppure a Allah o a altre denominazioni.

L'"umano" è definito dal discorso come causa. Terenzio dava un'altra accezione a "umano". Forse per serbare qualcosa dell'accezione di Terenzio, avevamo modificato, parodiando, il suo motto: *nihil alieni mihi humanum puto*.

Il principio di denigrazione, che è il principio negazionista rispetto allo specchio, allo sguardo, alla voce, e il principio di degradazione, che è il principio negazionista rispetto all'Altro e al tempo e alle virtù dell'Altro e del tempo, sono principi necessari nel processo di giustificazione. Principi psicoterapeutici, farmaceutici. La città corrotta, il mondo corrotto, il corpo corrotto, l'uomo corrotto, l'Altro corrotto: ovvero l'idea della fine del tempo è l'idea di corruzione. Idea di rottura, di frattura, di fracasso.

Quale giustizia viene praticata nella giustificazione? La giustizia che agisce sotto il principio stabilito da Montesquieu, principio arcaico: lo spirito di uguaglianza. È il principio che porta all'equazione ontologica. L'anoressia viene convertita in accettazione. Una variante nestoriana, poi islamica, ma anche della tradizione *hanîf*, antecedente a Maometto, la definisce come "sottomissione". Ma è "accettazione". L'anoressia, negata, viene assunta nell'accettazione. "Non voglio", "non penso", "non spero", tutto ciò come accettazione, come *status* degli umani e di ogni realtà che non sia l'uno.

La giustizia distributiva è la giustizia che divide, senza aritmetica, la giustizia che pratica la divisione algebrica e geometrica. È così che, nella *Lettera ai Romani* (5, 9), da chiunque questa lettera sia stata costruita e attribuita arbitrariamente a

Paolo, viene detto: “[...] giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall’ira”. In quello che noi diciamo l’atto di parola, chiamato, parodiando, l’“atto di Cristo”, non c’è più redenzione, non c’è più sacrificio sostanziale e mentale, non c’è più sacrificio umano, non c’è più sacrificio ontologico. Tutto questo viene accantonato dai vangeli presuntivamente attribuiti a alcuni apostoli e dalle lettere attribuite a un certo Paolo.

Bernard Dubourg (1945-1992), scrittore, poeta, filosofo, esegeta degli scritti della tradizione ebraica e cristiana, nel libro *L’invention de Jésus* (1989), compie uno smontaggio linguistico dei Vangeli, degli Atti e delle lettere “paoline”, secondo la loro definizione canonica. Confronta nomi, parole, grafie, sintagmi, espressioni con i relativi brani del Vecchio Testamento, trova giochi di parole, calembours, incastri linguistici adoperati dai redattori ebrei degli scritti del Nuovo Testamento secondo procedure per *midrash* (dall’ebraico *darash*: ricercare, e anche raccontare) e per *gematria* (nella cabala, sistema ebraico di assegnazione di valori numerici alle parole, in grado di correlarle), e con modalità, talora, ancora più spiccatamente cabalistiche. Risulta che nessuno dei nomi e degli eventi citati nel Nuovo Testamento risponde a nomi e eventi propri dell’epoca indicata, mentre trova nel Vecchio Testamento la giusta collocazione. Si dilegua in tal modo qualsiasi presunta storicità. Il Nuovo Testamento è stato fabbricato in ebraico. Dubourg lo riformula dal greco in ebraico, attuando una retroversione di Gesù, Paolo, e di altri nomi e eventi sull’Antico Testamento. Resta che gli scritti canonici e apocrifi, gli scritti della patristica e altri scritti “cristiani” costituiscono, comunque, un dossier che (senza nessuna credenza, senza nessun postulato e senza nessuna convinzione personale o di gruppo) si dispone alla lettura, con cui si compie la restituzione del “testo” cristiano.

L’uno, poi altro da sé, la negazione dell’uno, la negazione della negazione, la sintesi, la moltiplicazione, la divisione: tutto questo, ovvero il processo della circolazione, è un processo di misericordia. La giustificazione è un’azione misericordiosa: tutto deve ritornare all’uno, tutto deve sancire l’unità. E come avviene questa “redenzione”? Tramite la fede (Paolo)? Tramite le opere (Giacomo)? Se le cose stanno in un difetto ontologico, se, quindi, fede, opere, speranza, desideri devono entrare nell’equazione ontologica, l’accettazione schiude la giustificazione. Analizzeremo anche come nasce questa faccenda del

desiderio, quando nasce e dove nasce e perché arriva, poi, in Francia nel modo in cui arriva.

Leggete *Matteo 20, 28*: “Chi vorrà essere il primo fra voi si farà vostro schiavo, come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la psiche in riscatto per molti”. Il primo, l’ultimo. Il riscatto viene dall’ultimo. E l’ultimo è figlio di Adamo (dell’uomo).

Leggete ancora *Matteo 16, 28*: “In vero vi dico: vi sono alcuni tra coloro che stanno qui, i quali non gusteranno la morte finché non vedranno il Figlio dell’uomo venire nel suo regno”. La morte è strumento di salvezza.

Leggete inoltre *Marco 16, 16*: “Chi avrà fede e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non avrà fede sarà condannato”. La fede si fa obbligatoria: fede nella salvezza. L’alternativa è la condanna.

Leggete pure la *Lettera agli Ebrei 9, 12*: “Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, ottenendo un riscatto eterno”. Il principio dell’economia del sangue è principio catartico, principio di redenzione.

E ancora, leggete la *Prima lettera di Pietro 1, 18*: “Voi sapete che non per mezzo di cose periture, come l’argento e l’oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia”. Il difetto, la macchia, il negativo, tutto ha un prezzo: al colmo dell’economia del sangue sta l’equazione ontologica, il vero segno della redenzione.

Filone di Alessandria, colto esponente della comunità ebraica della città egiziana, scrive (come farà un certo Paolo): chi non accetta non si giustifica, non può essere giustificato. E, allora, viene chiamato idolatra, empio. Ma è improprio “empio”, perché la *pietas* è un’altra cosa. È ingiustificato. Soltanto l’uno giustifica, con il suo spirito. Sarebbe questa la grazia. Solo il principio di unità è giustificante. La fede e le opere hanno il merito della giustificazione, quindi della conciliazione, del compromesso sociale e politico, della divina sintesi. La comunità deve agognare al luogo, al ritorno al luogo, alla sintesi, alla calma. È quello che noi indicavamo come utopia, la festa come luogo del discorso occidentale, luogo della necropoli. La conciliazione, la riconciliazione, quindi la negazione del due. La relazione, se non è il due, si rende positivo-negativo, vita-morte, bene-male.

Il male risponde a un principio necessario nel sistema cosmopolitico dei sumeri come in altri sistemi religiosi politici, vedici, taoisti. Tale principio diventa ontologico durante l'ellenizzazione. Per Nestorio, Cristo è uomo e Dio, due persone distinte, e Maria è madre di Cristo. Cristo uomo "contempla" Cristo Dio: l'umanità di Cristo è tempio della divinità. Espansione enorme del nestorianesimo dall'Arabia alla Cina. Chiese nestoriane sopravvivono anche oggi. Il Concilio di Efeso (431) condanna Nestorio. Però, il nestorianesimo si diffonde: in particolare, arriva in Siria e in Arabia, dove si traducono dal greco scritti filosofici e cristiani in lingua siriano-aramaica.

Ciascun gruppo di potere che gestisce le varie comunità ha bisogno di rettificare la dottrina. E così avviene. Così, nel Corano l'annuncio non ha bisogno di Maria, che è un'invenzione degli scritti chiamati vangeli. Sura XXI, 91: "E [ricorda] colei che aveva preservato la sua vulva. Insufflammo in lei un Nostro Spirito e facemmo di lei e di suo figlio un segno per i mondi".

Qui, addirittura, non c'è bisogno della sottomissione. È scontata. Ma non si pone l'accettazione.

Invece, nello scritto biblico chiamato *Genesi* – che è quasi la parafrasi del *Genesi* sumerico *Enuma Elish* – c'è l'accettazione, come accettazione della volontà di Dio. Nel Corano, compare l'arcangelo Gabriele, il messaggero, ma il *fiat* (come accettazione da parte della vergine) sparisce. Gli angeli compaiono anche nel *Vangelo di Bartolomeo*: "Signore, quando tu andavi a essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, ti vidi appeso alla croce e [vidi] gli angeli venire giù dal cielo e adorarti. E quando si fece buio io guardai e ti vidi sparire dalla croce".

Gli angeli, l'ascensione: sono elementi che si ritrovano in altre mitologie.

La mitologia sumerica precede la tradizione ebraica. Il *Genesi*, il paradiso terrestre, la dea Nin-Ti (Vita e costola), il diluvio (il Noè sumerico è Ziusudra, Atrahasis in accadico, e Ut-Napishtim in babilonese; la tradizione ebraica riproduce la descrizione sumerica del diluvio). Affinità anche fra la nascita di Mosè e la sua storia e la nascita e la storia di Sargon. I filologi dei testi mitologici mesopotamici hanno riscontrato molte altre affinità, anzi derivazioni. Epopea e apoteosi di Marduk, il dio che sconfigge la dea progenitrice, genera e produce il cosmo. Marduk, "il vero sole degli dei".

*Enuma Elish* è il poema babilonese, in lingua accadica, a caratteri cuneiformi.



Teogonia. Cosmologia. Storie, racconti, aneddoti. Cosmogonia. All' "origine", due divinità: Apsû (l'Abisso, con le sue acque dolci, padre cosmico), e Tiamat (Acqua salata del mare, madre cosmica). Una prima filiazione. Una seconda filiazione. Gli dei generati danzano e schiamazzano. Piano infanticida stragista di Apsû. Il discendente più intelligente, Ea, lo incatena e lo uccide. Poi, Ea e Demkina generano Marduk, "il più saggio dei saggi", "il più intelligente degli dei", il dio supremo, che ha lo splendore di dieci dei e che raccoglie in sé cinquanta "terrori", il vendicatore. Marduk, su incarico degli dei, stacca la testa alla progenitrice Tiamat. Vasta e drammatica teogonia. Marduk produce, forma il cosmo dalla divisione algebrica del cadavere materno quale massa amorfa. Marduk, vincitore, giubilo degli dei. Il dio, re degli dei di cielo e di terra, edifica la sua casa, la casa dei grandi dei, sopra l'Apsû e sotto il Cielo e la chiama Babilonia. Marduk ha cinquanta nomi. Egli è l'Enlil degli dei.

Gli umani sono fatti di argilla per servire gli dei. E un tempo, gli dei copularono con le figlie degli uomini. Leggete pure il *Genesi*, 6, 2: "I figli degli Elohim, vedendo che le figlie degli uomini erano appetibili, presero per sé donne che scelsero fra tutte". La dottrina genetica è dottrina erotica e fonda l'ordinamento civile, sociale e politico. Il fondamento della genesi cosmica è il cadavere materno, con tutto il suo divisionismo. Marduk è chiamato anche Bel, signore, guida dell'intero universo. *Enuma Elish*: il poema cosmogonico e teogonico del dodicesimo secolo a.C. è la sua prova linguistica.

La gnosi determina il mondo nel processo stesso di vita di Dio o dello Spirito. Al concetto di purificazione appartiene il concetto di metempsicosi. Se la purificazione non è avvenuta durante la vita, occorre una reincarnazione, affinché si perfezioni. Le anime preesistono, quindi avviene l'incarnazione, ed è la psicosi. La vita come psicosi è data dall'incarnazione di un'anima preesistente, di un'entità spirituale preesistente. La reincarnazione: la metempsicosi. È una mitologia psichiatrica: dice che la psicosi e la metempsicosi servono, per la purificazione, per la salvazione. Del resto, in *Matteo* 17, 13, Gesù dice che Giovanni Battista è la reincarnazione di Elia: "Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista".

A loro volta, i Valentiniani, gli Ofiti, gli Ebioniti credono nella metempsicosi

per compiere la legge (*Karma*) purificandosi. Così Giustino Martire, Clemente Alessandrino. Anche Origene ribadisce gli stessi concetti. Per secoli questa credenza oscilla in modo differente a seconda delle varie comunità nelle città dell'impero. Tutto ciò fino al 553, quando, con il quinto concilio – un avanzamento rispetto alla comunità psichiatrica dell'epoca –, la metempsicosi è incompatibile con il concetto di redenzione: possiamo rinnovare la redenzione, ma qui e ora, in questo mondo. Poi, nell'altra vita, è un'altra cosa.

Per Filone di Alessandria, chi non è giustificabile, chi è ingiustificato, non va all'inferno, bensì viene cancellato; vivono soltanto coloro che sono giustificati. Vivono nell'altra vita. Filone di Alessandria è di estremo interesse. Ha una produzione vastissima. E è curioso che siano stati smarriti tanti testi di scrittori dell'antichità, ma di Filone di Alessandria sia rimasto quasi tutto. Perché i suoi libri sono stati basilari, sono stati libri di riferimento, utilizzati, saccheggianti, commentati dalle varie dottrine erotiche che dovevano tenere le comunità. Una comunità può essere tenuta soltanto da una dottrina erotica, soltanto dal principio di negazione della parola, della sua struttura, della sua particolarità, della sessualità e della sua scrittura.

Dio, il nulla, l'infinito potenziale. Per Filone, Abramo, avvicinandosi a Dio, si riconosce polvere e cenere. La reminiscenza della superiorità di Dio si doppia sulla reminiscenza della nullità dell'uomo. Già Geremia: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo!" (*Geremia* 17, 5). Per Filone, soltanto migrando verso Dio, Abramo raggiunge la perfezione e diviene erede delle cose divine. Trascendenza e distacco da sé, dal corpo, dal mondo. Itinerario della "conoscenza". Consegna a Dio di ciò che ha e di ciò che è. Dio chiede a Abramo il sacrificio di una giovenca (*psyché*), di un montone (*linguaggio*) e di una capra (*sensazione*). Vivere il nulla riconoscendolo per risalire a Dio. Disprezzo di sé, disprezzo dell'Altro. Necessità della redenzione. L'uomo soggetto alla morte e alla salvezza. Anche Pirrone (365 ca a.C. – 275 ca a.C.), filosofo scettico greco, parlava di nullità dell'uomo e menzionava Democrito, come pure Omero, di cui citava: "Quale la stirpe delle foglie, tale anche quella degli uomini" (*Iliade*, VI, 147-149). Omero paragonava gli umani anche alle vespe, alle mosche, agli uccelli.

Filone cita il *Genesi* 15, 12: "Al tramonto del sole, un'estasi cadde su Abramo". L'estasi, l'ispirazione, la follia divina. Platonismo biblico e

platonismo di Filone. Lo *Ione* e il *Fedro*. Lo Spirito dispensa sapienza e purezza. *Genesi* 1, 2: "Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque". E *Giobbe* 34, 14-15: "Se egli richiamasse il suo Spirito a sé e a sé lo ritraesse, ogni carne morirebbe all'istante". E ancora, *Salmi* 142, 10: "Insegnami a compiere il tuo volere / perché sei tu il mio Dio. / Il tuo Spirito / mi guiderà sul retto cammino". Sullo sfondo: l'aria empedoclea, l'etere aristotelico, l'aria di fuoco degli stoici. Per Filone, ciò che è ispirato è lo Spirito, ciò che ispira è Dio, chi riceve l'ispirazione è l'intelletto. Le vergini figlie di Dio: le grazie. La grazia viene donata per il ritorno all'origine. Viene donata alla stirpe perfetta, agli uomini perfetti.

La *hybris* umana è punita: le anime di coloro che non accettano la condizione umana si dissolvono e muoiono. La pena è la morte eterna. Così nei *Salmi di Salomone* 16, 1-2: "Quando io ero lontano da Dio, la mia anima era quasi versata nella morte". *L'homo immortalis* è l'uomo erede.

Lo Spirito agisce: e l'estasi è l'avvento dello Spirito, la grazia. Lo Spirito agisce nel Logos divisore: la divisione delle vittime del sacrificio biblico è "a metà", sotto il segno dell'uguaglianza. Lo Spirito agisce, mentre il Logos divide. Azione a profitto della sintesi divina. Lo Spirito rinsalda l'androgino. La divisione di maschio e femmina. Bene e male. Il Logos divide e media. Lo Spirito è conciliatore. Il Logos genera, semina, governa, giudica. Divisione e separazione del puro e dell'impuro, del bene e del male, del maschio e della femmina, del chiaro e dello scuro. Per Filone, Dio parla quindi agisce. Con il suo Spirito. La grazia di Dio è tutto. La grazia di tutto ciò che Dio ha prodotto è nulla. Cosmo noetico. Debito totale di uomini e cose. Ringraziamento cosmico come processo catartico.

Allo pseudo Barnaba è attribuita una *Lettera*, composta in greco nel secondo secolo, inclusa nel canone biblico fino al IV secolo e, oggi, considerata un apocrifo. Il suo "Gesù Cristo" distoglie gli umani dal giogo della necessità, non ha bisogno di sacrifici né di novene né di sabati. Uno solo è il sacrificio: per la redenzione universale. Dall'abisso alla cima, dalla "terra che soffre" alla "terra da cui sgorga latte e miele" e dove i perfetti saranno padroni. Con la perfezione gli uomini sono "eredi del testamento del Signore". E vale la "circoncisione del cuore". "Non sarai doppio nel pensiero e nella parola. Laccio di morte è la doppiezza della parola. [...] laccio di morte è la bocca".

*Vangelo di Tommaso*: "Chi troverà l'interpretazione di questi detti non gusterà

la morte". La lettura rivela la scrittura. La conoscenza toglie il segreto di morte. Toglie la povertà, rilascia il regno dentro e fuori. Conoscersi vale a scoprirsi figli del padre. E il fuoco brucia il mondo. Gli eletti ritornano all'origine. La perfezione dell'ordine cosmico è fallica: "Simon Pietro dice loro: 'Maria deve lasciarci, perché le donne non meritano la vita'. Dice Gesù: 'Ecco, io stesso la attirerò affinché sia fatta maschio, così che possa anche lei diventare uno spirito vivente, maschio simile a voi. Poiché ogni donna che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli'".

*Vangelo di Filippo. L'homo immortalis si fa homo mortalis.* La morte funziona al ritorno. Nell'unità dell'androgino, vita e morte, luce e tenebre stanno all'origine. L'androgino è indissolubile e eterno. La verità è una. I nomi nel mondo sono ingannevoli. I nomi dell'Eone sono autentici. Il segreto dei nomi. La loro conoscenza. "Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di 'Padre', perché il Figlio non diventerebbe Padre se non avesse rivestito se stesso del nome di 'Padre'". Gli arconti hanno ingannato l'unità, hanno scambiato i nomi tra le cose buone e le cose cattive, in modo che l'umanità sia presa dai nomi delle cose cattive. Gli arconti "hanno deliberato di prendere l'uomo libero e di fare di lui un loro schiavo, per sempre". Sono dominatori e chiedono sacrifici.

Il principio del nome del nome è il principio dell'innominabile che consenta la nominabilità delle cose nella sua economia come dominio ideale. Lo Spirito agisce in segreto in modo che l'uomo voglia il bene e faccia in senso contrario al disegno degli arconti. Lo Spirito non ha violato Maria, la vergine inviolabile. Ancora il segreto dei nomi che si rivela in nome del nome per l'azione dello Spirito. Così i nomi "Gesù", "Cristo", "Messia", "Nazareno". Le qualità di Cristo: uomo, angelo, mistero, Padre. E Cristo, prima è resuscitato, poi è morto. Resurrezione della carne: "La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito". Nel Logos avviene la resurrezione. I figli dell'uomo perfetto non muoiono, ma sono rigenerati in eterno, "si nutrono della promessa del Luogo in alto". Il bacio è fecondo e generatore. "Il Logos di Cristo è rimasto nascosto a tutti". Cristo si fa vedere a chi vuole e come vuole.

Il nome di Maria vale per la madre, la sorella e la consorte. "'Padre' e 'Figlio' sono nomi semplici, 'Spirito Santo' è un nome duplice": in alto e in basso, invisibile e visibile. Il sale è Sophia, che è anfibologica: Achamoth è la Sophia

della vita, Echmoth è la Sophia della morte. Adamo, formato e generato. Ma ecco: prima l'adulterio, poi l'omicidio. Il figlio del serpente uccide il proprio fratello. L'uomo, emanazione divina. Il battesimo, il crisma, la redenzione, la camera nuziale. L'immaginazione dello Spirito inonda il cosmo, lo purifica e riporta tutto alla pienezza del luogo di origine, nella perfetta unità androgenica.

“Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se Eva entra di nuovo in Adamo, e se Adamo la riprende in se stesso, non esisterà più la morte”. La camera nuziale è questa: unità degli uomini liberi (spirituali) e delle vergini (purezza). La luce è il crisma. “Gesù è uscito dal Luogo e di là ha portato il nutrimento e a quelli che lo desideravano ha portato la Vita, affinché essi non morissero più”.

“Se è possibile riferire un mistero: il Padre del Tutto si è unito alla Vergine che è discesa e quel giorno un fuoco lo ha illuminato. Esso ha rivelato la grande camera nuziale. Per questo il suo corpo, che è venuto nell'esistenza in quel giorno, è venuto dalla camera nuziale, come quello che è stato generato dallo Sposo e dalla Sposa. Così, grazie a questi, Gesù ha ristabilito il Tutto in essa. E è inevitabile che ogni discepolo entri nella sua Quietè”. L'equazione ontologica salva il mondo che è stato creato come corruttibile dal demiurgo per trasgressione. La camera nuziale. Il Santo dei Santi.

*Apocalisse di Adamo*, fra i testi gnostici (secondo secolo) dei papiri ritrovati a Nag Hammadi, in Egitto. Apoteosi dell'androgino: Adamo e Eva formavano un unico Eone androgino nel Pleroma, il mondo superiore, sotto cui stavano tenebra e abisso. Qui regnava il demiurgo, creatore dell'Universo, vendicativo come Jahweh. La divisione dell'Eone androgino è opera dell'ira del demiurgo.

Il *Vangelo di Verità* (sorto, forse, nella comunità di Valentino, gnostico cristiano egizio del secondo secolo, che fu diacono a Roma intorno al 150). Il testo è stato ritrovato fra i manoscritti di Qumran, come traduzione in copto da un originale greco del secondo secolo, andato perduto. “Il Libro della vita dei vivi che è scritto nel Pensiero e nella Mente del Padre” viene rivelato nel cuore dei perfetti da Gesù per la misericordia del Padre. Gesù “si è abbassato fino alla morte, sebbene rivestito di vita immortale. Spogliatosi di questi cenci corruttibili si è rivestito d'incorruttibilità”. Anche chi “possiede la conoscenza compie la volontà di colui che lo ha chiamato”. Gli uomini perfetti. Gli Eoni. Le lettere della verità sono “segni scritti dall'Uno”: “chi le pronuncia riconosce se stesso”.

Il mondo è il luogo dell'invidia e della divisione, del disaccordo, quindi della deficienza. Il paradiso è il luogo dell'unità, quindi della perfezione, pertanto del riposo. La parola d'ordine: abolire la separazione e la divisione, fondere nell'unità dell'androgino. Tutto segue la volontà che è in Dio. E il Figlio è il nome che il Padre dà a se stesso, il nome che il Padre pronuncia e vede.

Paracelso (1493-1541), nato in Svizzera, è medico, alchimista, astrologo, poi ermetico: una visione del mondo che, in pieno umanesimo e rinascimento, si oppone. Poi, questa opposizione al rinascimento prosegue con la Riforma e con la teosofia, ma la base della teosofia, il suo riferimento generale, sta in Paracelso.

La teosofia: il filosofo più importante, in Germania, prima di Hegel, è Jacob Böhme (1575-1624). Poi, vennero altri. Per esempio, in Scozia, Henry More (1614-1687). Ma prima ci fu Paracelso: la natura, la cosmologia, il creato come mappa che nasconde il volto del creatore. E la natura come la "pallida idea", il mondo come la "pallida idea", la "pallida immagine" del creatore. Di quale idea si tratta nella pallida idea? Si tratta dell'idea di origine. L'umanità è una pallida immagine, non è luminosa, bisogna cogliere la scintilla, la scintilla dell'unità.

La teosofia è la *vis imaginativa*. Rigenerazione spirituale. Salvazione del soggetto. Primato della scrittura, ma della scrittura che trapassi attraverso una lettura rivelata, visionaria, profetizzante, dove sussistono ancora i segreti. Se c'è rivelazione, c'è segreto. Altrimenti, non sarebbe rivelazione.

Perché indaghiamo intorno alla teosofia? Perché i concetti di base della teosofia li ritroviamo non soltanto nel sistema illuministico-romantico, ma anche nei suoi corollari, come il Circolo di Vienna, come la Scuola di Francoforte. La dialettica della liberazione è coniata dalla teosofia. Anche Hegel e Marx sono tributari della teosofia.

Fra Hegel e Marx, Ludwig Feuerbach, per il quale l'essenza dell'uomo è l'essere supremo. Marx scrive: "La religione dei lavoratori è senza Dio perché cerca di restaurare la divinità dell'uomo" (*Lettera a Eduard von Hartmann*). Hegel traduce Paolo (*Lettera ai Filippesi 2, 5*):

[Cristo] pur essendo di natura divina,  
non considerò un tesoro geloso  
la sua uguaglianza con Dio,  
ma spogliò se stesso,  
assumendo la condizione di schiavo  
e divenendo simile agli uomini.

Per Hegel vale: si annullò.

Concetto di alienazione. Lo Spirito si appropria della divinità attraverso la negazione della negazione, attraverso la processione trinitaria. E il concetto si fa soggetto *causa sui*, autocreandosi e autodivenendo. Il logos assume la natura dello Spirito. Il Padre è il Dio di Abramo, e lo schiavo è l'uomo che, cosciente della padronanza, autocosciente, diviene Dio. Il nome del padre è lo schiavo. E lo schiavo diviene Dio. Come nella migliore gnosi, per esempio la gnosi di Valentino. E Marx porta il trionfo dell'uomo-Prometeo nell'apoteosi dello Spirito. Tale si dimostra la redenzione finale del proletario.

Ogni dottrina scientifica del ventesimo secolo agogna all'equazione ontologica. Ogni ideologia dell'avanguardia artistica deve praticare la negatività nell'opera e compiere la purificazione attraverso l'opera: è questa l'opera d'arte che ha successo. Possiamo discutere di ciascun artista e delle varie avanguardie del ventesimo secolo, dei principi, degli slogan: il loro successo (che, per altro, è proclamato per ideologia) dipende dall'aver inserito la negatività nel codice, nella codificazione, nella giustificazione. Abbiamo, quindi, l'opera d'arte come purificante, la filosofia come purificante, la logica matematica come purificante, la linguistica e la psicolinguistica come purificanti.

Anche la dottrina di Albert Einstein (1879-1955) è una dottrina purificante, con la sua cosmologia. Einstein non crede nel dio personale, contraddice questa credenza nel dio personale, che vaga tra ebraismo, cristianesimo, gnosi cristiana e gnosi ebraica. È diffidente Einstein, ma dice: niente scienza senza religione, niente religione senza scienza (*Religione e scienza*, 1930). E la scienza è cosmologia. Scrive Einstein: "La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca" (*Scienza e religione*, 1941). Egli prospetta una visione cosmica, che dia una giustificazione alla vita. E insegue una religione cosmica da confrontare con la scienza. Contro la religione del terrore. E a favore della "conoscenza" razionale e della conseguente elevazione dell'uomo, che si liberi anche dall'io e dal Dio personale. Tra i protagonisti della religione cosmica annovera Democrito, Francesco d'Assisi, Spinoza, Schopenhauer.

Nella Bibbia, Melchisedek è alto sacerdote e re di Salem (l'antica Gerusalemme). È senza parenti, senza genealogia. Non è imparentato con

Abramo. Però, Abramo paga Melchisedek, paga la decima e riceve la sua benedizione (*Genesi* 14, 19-20). È l'Abramo, che ha ricevuto l'ordine: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io t'indicherò" (*Genesi* 12, 2). Lascia, e vai. È qui, scrive Filone di Alessandria, la migrazione di Abramo, perché divenga erede delle cose divine. L'eredità spirituale.

Ancora, Sinesio di Cirene, filosofo e vescovo di Tolemaide di Libia (370-413), scrive: "Padre, concedi che la mia anima possa fondersi nella luce e che non sia respinta nell'illusione materiale". Questa materia ha, poi, man mano, un primato, perché è materia ideale, è materia spirituale.

L'imperatore Giustiniano I il Grande (482-565), per interrompere tutte queste discussioni nell'impero, impone un altro concilio, affinché decida nel senso voluto da lui: il quinto concilio di Costantinopoli (553), presieduto da Eutichio, il patriarca di Costantinopoli. Il papa Vigilio (papa dal 537 al 555), prelevato e portato forzatamente a Costantinopoli, non vuole partecipare al Concilio perché dissente, si rifugia in una chiesa di Costantinopoli. Quindi Origene viene condannato, ma la dottrina della metempsicosi prosegue con Giovanni Scoto Eriugena (810-877), monaco, teologo, filosofo irlandese, con Francesco d'Assisi (1181-1226). Anche il filosofo britannico Henry More (1614-1687), della scuola platonica di Cambridge, nel suo saggio *L'immortalità dell'anima* (1659), crede nell'anima preesistente.

Valentin Weigel (1533-1588), teologo, filosofo, mistico tedesco: il principio dello spirito, la scintilla divina, sta all'interno dell'uomo. Inizia, qui, qualcosa, nel discorso occidentale, che arriverà al risultato finale di "*homo homini deus*", la divinizzazione dell'uomo. Quale uomo? *L'homo modernus* di Marx è l'ultimo uomo. Come Cristo. Cristo è l'ultimo. Per Valentin Weigel, lo spiritualismo guida lo psichismo. Questo ha corollari enormi nella psicoletteratura tedesca.

Jacob Böhme: epifania dell'essere su differenti strati. Nato nel 1575, calzolaio, visionario, mistico, alchimista, autore di numerosi libri, che avranno un'"influenza" enorme nella mentalità tedesca, nell'ideologia tedesca. Incomincia con *L'aurora che sorge* (1612) l'atto di nascita della teosofia. L'ultima sua opera è *La via a Cristo* (1624). Böhme muore nel 1624, lo stesso anno in cui muore il suo oppositore, il pastore Gregorius Richter. Böhme andò anche in prigione, perché il suo profetismo non era accettato dall'ortodossia della



comunità luterana.

La redenzione è il passaggio dalla storia all'essenza attraverso l'interiorizzazione dello spirito fino all'abisso *ungrund*, "senza fondo". Il figlio è il volere generato dall'abisso infinito, e lo spirito è l'esito del volere dell'abisso. Ma in quali scritti troviamo già quest'idea dell'abisso? Negli scritti di Filone d'Alessandria e nel poema babilonese *Enuma Elish*.

Jacob Böhme crede altresì nella creazione, che è il frutto dell'ira dell'abisso e si avvale della purificazione, che avviene attraverso la Sapienza. Anche il logo del *Vangelo secondo Giovanni* è la Sapienza. Per Böhme, il male sta nel mondo, sta nella vita umana, sta nel tempo della storia. La redenzione è l'estinzione finale del male – quindi, idea della fine del tempo – e il ritorno all'unità. Bisogna che si confermi la giustificazione. La redenzione avviene con la saldatura dell'androgino: uomo, natura, dio. Per Böhme, il mondo, anche il male, nasce dalla volontà divina. E la natura è corrotta. Già la natura di Dio è corrotta: perché richiede la creazione del mondo e del male, della negatività. L'essere, il nulla. Il nulla divino. La *Gottheit* è l'autosviluppo del nulla divino. Il desiderio investe ciò che è creato, l'uomo, la natura: "Il desiderio è il fondamento dell'*Ichheit* [egoità]". Con Böhme prosegue l'assunto di Valentin Weigel secondo cui bisogna ricongiungersi al nulla attraverso la calma: il nulla è il luogo della calma (*Gelassenheit*). Abissarsi. Annullarsi. Mortificarsi. Il nulla: abbandono a Dio.

Quirinus Kuhlmann (1651-1689), poeta e mistico tedesco, bruciato sul rogo come eretico dalla Chiesa ortodossa (con l'accusa di volere convertire lo zar). Viaggia dalla Spagna a Costantinopoli, a Mosca, all'epoca di Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716). Leibniz risente della teosofia: anche lui è interessato alla *clavis universalis*, al *codex*, al *phallus*. Quirinus Kuhlmann promuove la scienza combinatoria universale. Per Kuhlmann, alla fine di tutti i tempi, la psiche si sposa con Dio. Il fondo psichico è forgiato nel fuoco. Kuhlmann postula, anziché la creazione, l'emanazione, come Plotino: un'emanazione furiosa e fracassona di Dio. Nascono così, la natura, l'umanità, le cose. Un'eruzione dirompente, chiassosa. Dio ha trasmesso la sapienza tramite il Logos.

Ecco Johann Georg Gichtel (1638-1710), filosofo, teologo e mistico tedesco: la luce divina arriva nell'anima come un cataclisma. La strada è spianata per il

romanticismo, per il discorso della guerra necessaria, per la violenza necessaria alla conquista del potere, per la lotta di classe. Un cataclisma, l'esplosione di un vulcano: e nasce il Logos. Per Platone, Dio è impersonale. Per i cristiani e, in parte, per gli ebrei, Dio è personale. Per Plotino, è Dio come uno. Per Gichtel, Dio è un mare di fuoco, è l'ira divina, che, però, si placa – ecco la calma, il luogo – nella sintesi finale. E la natura, generata dall'ira, si purifica, si giustifica e, con la giustificazione, placa l'ira. Questo è il principio di unità come principio dell'androgino, sancito come riconquista dell'unità. E anche Sophia, dice Gichtel, viene assorbita nell'androgino.

Leggete Emanuel Swedenborg (1688-1772), filosofo e mistico svedese: animismo, spiritualismo, cosmologia, escatologia, soteriologia. Ancora una volta, è il principio dell'androgino. Swedenborg ha un'"influenza" enorme sulla letteratura e, poi, sul cinema. Il ritorno all'unità. Ovunque, è la *sinderesi* (esame di sé come discernimento del bene e del male) che viene ribadita: l'osservazione immediata, l'accesso immediato che ognuno ha, spiritualmente, alla distinzione bene-male. La *sinderesi* prospetta, qui e ora, dinanzi, l'alternativa bene-male. La *sinderesi*: un concetto medievale, recuperato dalla teosofia.

Per Valentin Weigel, Adamo era contraddistinto dalla volontà divina, quella che, poi, Immanuel Kant chiama la volontà santa. La volontà adamica: Adamo conosceva il bene. Voleva il bene. E niente male. Adamo era in perfetto accordo con se stesso, la sua carne non confliggeva con lo spirito: ormai, però, conosce il bene e il male, allora è affetto da *sinderesi*. E, quindi, inizia il processo di giustificazione. Come androgino, Adamo era l'uomo perfetto, pneumatico, come direbbe il presunto Paolo, uomo spirituale. Ma, conoscendo l'alternativa bene-male, è scisso. È diviso. Inizia la divisione. Si scopre scisso. È Weigel che incomincia a parlare di *Ichheit*, di *Meinheit*, di *Selbheit*. E la calma, *Gelassenheit*, si enuncia così: nulla volere, nulla sapere, nulla avere. È proprio il principio dell'anoressia sostanziale e mentale. Questa sarebbe la vera povertà in spirito. E il penitente – l'uomo come penitente – è traviato anche nello stesso desiderio di Dio, perché sarebbe già un volere. La *Gelassenheit* richiede un precipitarsi nell'abisso del nulla, un processo di mortificazione, un abbandonarsi a Dio.

Per Jacob Böhme, la *Gottheit* è il "nulla di tutto", è il *Deus absconditus*. E il nulla è volontà di epifania, "volontà eterna di condurre il nulla a essere qualcosa". Nel ritorno. "Nella divinità increata e priva di natura non vi è nulla

più se non una sola Volontà, la quale anche si chiama il Dio unico. Tale Volontà vuole unicamente questo: trovare e afferrare se stessa, uscire da se stessa e, con questo suo uscire, giungere a essere contemplabile”, scrive in *De electione gratiae*. Si tratta di rinunciare alla volontà propria per dissolverla nella volontà di Dio. Questo processo è l'autorealizzazione di Dio. “Il desiderio [*Begierde*] è il fondamento dell'*Ichheit*”. Ma interviene anche l'angoscia (*Angst*).

Da Jacob Böhme, l'angoscia, poi, arriva in ogni ideologia del diciannovesimo secolo e arriva, pure, come compito di ogni psicopompo nel ventesimo secolo e, in parte, nel ventunesimo. Böhme rappresenta l'angoscia, *Angst*, con l'immagine di una ruota trascinata in un moto vorticoso: è la *Grimm der Natur*, la collera della natura. L'avvicinarsi di generazione e distruzione. L'ira è questa. L'Uroboro è iroso. Deve incenerirsi e rigenerarsi.

Nell'ottocento, Böhme viene rilanciato da Franz von Baader (1765-1841), filosofo e medico tedesco. Inizia un revivalismo böhmano, a opera anche di Friedrich von Schelling (1775-1854). La dottrina böhmana dell'*ewige Natur* prefigura, in maniera visionaria, la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel (1807).

Gershom Scholem (1897-1982), filosofo, teologo e studioso israeliano della tradizione semitica, ha compiuto, fra le sue indagini linguistiche, anche studi sugli Ofiti (*óphis*, serpente), i sistemi gnostici che venerano il serpente corruttore di Adamo e Eva. Il serpente ha elargito agli umani la conoscenza del bene e del male. Gli Ofiti affermano il principio del patto con il serpente, che pongono in anfibologia con Cristo. Satana, poi, verrà posto come il fratello di Cristo, secondo un principio riaffermato dal filosofo tedesco marxista, teorico dell'ateismo, Ernst Bloch (1885-1977) nel suo *Ateismo nel cristianesimo* (1968). È il serpente che libera il mondo dalla tirannia del demiurgo, di Jahweh, creatore del mondo corrotto. Vittorio Mathieu scrive che anche Goethe “aveva sentito parlare della setta degli Ofiti” e che, nel *Faust*, Mefistofele è la “forza che fa emergere dalla tenebra il positivo dell'uomo” (*Goethe e il suo diavolo custode*, 2002). Arriviamo a questa “simpatia organica”, come la chiama Mircea Eliade (1907-1986), tra il creatore e Mefistofele.

Tutto ciò riceve una veste stupefacente (accessibile a tutti, accolta dal laicismo e dallo stalinismo) da parte di Hegel: l'uomo, per divenire Dio, deve peccare, deve conoscere il bene e il male, deve realizzare la promessa del serpente. Questo satanismo romantico e poetico presenta il serpente, o Satana,

come Prometeo.

Da Lord George Byron (1788-1924) a Alfred de Vigny (1797-1863) si svolge una mitologia satanica del ribelle. Il ribelle, poi, arriva fino a Ernst Junger (1895-1998). Il ribelle si trova in tutta l'ideologia tedesca. Anche Charles Baudelaire (1821-1867): "*Le plus parfait type de Beauté virile est Satan – à la manière de Milton*" (*Journaux intimes*, 1851-1862). Percy Bysshe Shelley (1792-1822) aveva già scritto: "Il demonio di Milton come essere morale è di tanto superiore al suo Dio" (*In difesa della poesia*). Hegel scrive: "Quando si presenta il Diavolo bisogna dimostrare che vi è in lui un affermativo; la sua forza di carattere, la sua energia, il suo spirito consequenziale appare di gran lunga migliore, più affermativo di quello di qualche angelo [...]. Come in Milton, dove egli, nella sua energia piena di carattere, è migliore di alcuni angeli" (*Lezioni sulla filosofia della religione*, pubblicate postume nel 1832). È quella che Mario Praz chiama la "metamorfosi di Satana" (*La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, 1930). Quindi il serpente è il vero amico dell'uomo.

Si trova qui l'asse tra Filone di Alessandria, il vescovo e teologo Marcione (85-160), l'uso del teologo e scrittore Gioacchino da Fiore (1130-1202) e Ernst Bloch. La rivoluzione circolare si trova qui. La rivoluzione deve dissolvere il vecchio ordine e portare il nuovo ordine: è la rivoluzione della fenice, rivoluzione uroborica. Per William Blake (1757-1827), poeta e pittore, "Senza Contrari non c'è progresso. Attrazione e Ripulsa, Ragione e Energia, Amore e Odio sono necessari all'Umana esistenza. Da questi contrari scaturisce ciò che l'uomo religioso chiama Bene e Male. Bene è la passività che ubbidisce a Ragione. Male è l'attività che scaturisce da Energia. Bene è il Cielo, Male è l'Inferno" (*Il matrimonio del Cielo e dell'Inferno*, 1790-1793 ca). Il diavolo è la forza di Dio: è ancora il male, che viene associato a Dio.

Jacob Böhme, *philosophus theutonicus*, viene definito da Hegel "il primo a far sorgere in Germania una filosofia con caratteristiche proprie". Ancora per Hegel, Böhme "ha lottato per intendere in Dio e da Dio il negativo, il male, il Diavolo". Per Böhme, infatti, Dio non si chiama Dio ma collera, furore, sorgente amara, e vengono da qui il male e il dolore. Dio è l'unità dei contrari, dell'ira e dell'amore, del male e del bene, del Diavolo e del suo contrario, il Figlio. Cristo e Satana, quindi, sono fratelli. Questa è la "filosofia" che ha governato il mondo, non soltanto l'università, finora, e che continua ancora.

Che Cristo e Satana siano fratelli piace molto al re della psicoterapia ultima: Carl Gustav Jung (1875-1955). A lui piace molto l'androgino. È un ideale psicoterapeutico per antonomasia: praticare, guarire, curare con quest'idealità, con questo principio dell'androgino, dell'unità. Nel 1916, Jung scrive *Septem Sermones ad Mortuos*: qui si richiama allo gnostico cristiano Basilide (secondo secolo, Alessandria d'Egitto), secondo cui il pleroma divino si manifesta attraverso coppie di opposti, di cui "Dio e il demonio sono le prime manifestazioni".

Martin Buber (1878-1965), filosofo, teologo, pedagogista, ha stigmatizzato questa mitologia. Secondo Buber, "è questa gnosi – e non l'ateismo, che annulla Dio perché deve rifiutare le immagini che finora di lui sono state fatte – il vero antagonista della realtà della fede" (*Gottesfinsternis*, 1953). E la psicologia di Jung è nient'altro che "la ripresa del motivo carpocraziano, insegnato ora come psicoterapia, il quale divinizza misticamente gl'istinti invece di santificarli nella fede".

In effetti, Jung, in *Psicologia e religione* (1940), si richiama a Carpocrate, filosofo e predicatore gnostico egiziano (secondo secolo, Alessandria d'Egitto), secondo cui "bene e male sono soltanto opinioni umane [...] al contrario le anime, prima della loro dipartita, avrebbero dovuto vivere fino all'ultimo ogni umana esperienza, se volevano evitare di ritornare nella prigione del corpo. Soltanto il completo adempimento di ogni esigenza della vita può riscattare l'anima prigioniera nel mondo somatico del Demiurgo". E insiste che Lucifero è necessario a Dio, perché senza Lucifero "non ci sarebbe creazione, e tanto meno ci sarebbe stata alcuna storia di redenzione. L'ombra e il contrasto sono le necessarie condizioni di ogni realizzazione" (*Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della Trinità*, 1942-1948). E gl'interessa la psicoterapia come realizzazione del fantasma.

Con Jung, la gnosi raggiunge i suoi fasti con una psicoterapia all'insegna dell'Uroboro entro un monismo vitalistico e totalitario, nella continua alternativa fra il bene e il male, in una prospettiva soteriologica. Jung è convinto che la redenzione passi attraverso la degradazione. E, quindi, la discesa nell'Ade è la resurrezione. La intende così: perdersi e ritrovarsi.

Lo stesso Freud risponde a una tentazione gnostica quando scrive che "la meta di ogni vita è la morte" (*Oltre il principio di piacere*, 1920). La meta non è il

fine. Sta in luogo del fantasma di morte come fantasma di padronanza. Luogo impossibile.

Sigmund Freud, *Zeitgemässes über Krieg und Tod* (Considerazioni attuali su guerra e morte, 1915): “Nel suo inconscio ognuno di noi è convinto della propria immortalità”. L’idea che ognuno ha di sé è l’idea d’origine, di padronanza, di morte, di salvezza. Freud ha torto. L’idea è originaria, assoluta. Senza soggetto. Inassumibile. Idea come operatore, e non già come agente. L’idea di morte fonda la vita come istituto penitenziario.

La pulsione di morte come pulsione frastica esige una dialettica che punti all’etica come compimento della scrittura frastica. Una dialettica della differenza frastica, non già una dialettica della negatività che punti alla sintesi superiore. La pulsione è duale: procede dal due, dall’apertura, per integrazione. Ovvero le cose si rivolgono alla cifra. Attenendosi all’aritmetica e alla procedura.

L’assunto di Freud, “l’io non è padrone in casa propria” (come potrebbe essere padrone?), risente di un principio teosofico: la rinuncia. Nel testo di Freud, però, assume un’altra portata. Non c’è più padronanza.

La mitologia gnostica si ritrova in Johann Wolfgang Goethe, in André Gide, in Thomas Mann, in Hermann Hesse, in Georges Bataille, che propone l’“identità di de Sade e dei mistici”. Negli anni sessanta e settanta, Sade e Bataille venivano molto esaltati. Tutto ciò incide nella pratica in Francia. Io ho già sottolineato, nel *Giardino dell’automa*, che si tratta di una pratica gnostica.

Nel 1727, a Grenoble, nasce Jacques de Livron de la Tour de la Case Martinèz de Pasqually, esoterista e studioso di teurgia. Eredita una patente massonica e fonda il suo sistema: l’Ordine degli Eletti Cohen (*cohen*, in ebraico, i sacerdoti), la teurgia, il completamento del processo anabatico di reintegrazione nell’archetipo dell’Uomo Universale, l’Adam Qadmon cabalistico, il glifo luminoso, la ierofania.

Poi, nel 1891, Papus (pseudonimo di Gérard Encausse) fonda il martinismo, che si richiama a Louis-Claude de Saint-Martin (1743-1803), allievo di Martinèz de Pasqually e autore, nel 1802, del trattato *L’Homme de Désir*. Saint-Martin aveva scoperto le opere di Jacob Böhme nel 1778, a Strasburgo, in seguito all’incontro con Madame de Boecklin. *L’Homme de Désir*, costituito da 301 meditazioni, esalta il ritorno all’unità. Tutto questo diventa anche setta segreta.

E la massoneria ha un'“influenza” enorme in Europa. Tutto ciò partecipa alla fallologia.

Il principio dell'androgino è un principio proprio della fallologia. La fallologia, per esempio, in Tommaso d'Aquino: per lui, l'uomo è perfetto, la donna, invece, è difettosa, per natura, fisicamente, psicologicamente e mentalmente. La donna si trova in uno stato di assoggettamento. Per natura. Tanto che il Logos non si è incarnato in una donna, ma in un uomo. Questa è la ragione per cui la Chiesa ripete, ancora nel 1976 (*Dichiarazione vaticana contro l'Ordinazione delle donne*), e ancora attualmente, che la donna non può essere sacerdote, perché *l'Imago Dei, l'Imago Christi*, è l'immagine di un maschio! Il principio dell'androgino è questo.

La teologa e filosofa femminista statunitense, Mary Daly (1928-2010), nel suo *Beyond God the Father (Oltre Dio Padre, 1973)*, nota: “Quando Dio è maschio, il maschio è Dio”.

Abbiamo analizzato gli scritti di Freud, che interviene su tale questione in vari periodi della sua opera, fino al 1932. Freud prova e prova, ma conclude che la libido è maschile. E Lacan lo ribadisce. E la funzione fallica scivola verso la funzione di morte. La sua stessa negazione la esalta. E il lacanismo assegna un soggetto alla castrazione e alla mancanza, nel loro riferimento all'essere.

La profezia di Zaccaria: sempre la conquista del mondo, il sogno messianico, il concetto di logos, il *noûs*, in breve Dio che agisce e che instaura, secondo la scuola teologica di Nicene, la “catena gerarchica dell'essere”. Anche secondo questo sogno, i Greci devono avere il governo sui barbari, i padroni sugli schiavi, gli uomini sulle donne. E il maschio rappresenta, per natura, la mente e il comando. Le donne, gli schiavi e i barbari rappresentano il “corpo”, che è “servile per natura” (Aristotele, *Politica*, I, 1-2) e che va governato.

*Etica eudemea* di Aristotele. La *kalokagathìa* appartiene alla nobiltà. È la virtù perfetta. Aristotele la postula come virtù teleologica.

E il Logos cristiano ha un suo analogo ebraico: la parola creatrice e redentrice di Dio è la santa Sapienza, rappresentata con simbolo femminile più che maschile (*Sapienza 6-9*).

Questa questione dell'androgino insiste nelle varie dottrine, nei vari vangeli, compresi quelli chiamati apocrifi. Nella *Seconda lettera di Clemente* (un sermone tradizionalmente attribuito al vescovo di Roma Clemente, scritto nel secondo

secolo), Cristo appare come l'androgino originale e le donne possono essere partecipi della redenzione a condizione di abolire il loro sesso e il loro ruolo di madri.

Il *Vangelo degli egiziani*: "Sono venuto a distruggere l'opera del femminile".

Il *Vangelo di Tommaso*: "Ecco, io la guiderò, e la renderò maschio", questa è la psicoterapia di questo Tommaso!, "perché anch'essa possa diventare uno spirito vivente simile a voi maschi. Poiché ogni donna che si rende maschio entrerà nel Regno dei Cieli". Una ragazza sarebbe felice, secondo un certo fantasma, molto diffuso, se aiutata a diventare maschio. È l'androgina gnostica, androcentrica, che si ritrova anche in *Mysterium Magnum* di Jacob Böhme. Maschile e femminile sono principi opposti.

Giuliana di Norwich (1342-1416, mistica venerata nella Chiesa anglicana e nella Chiesa cattolica) prova a affermare che Gesù è sia madre sia padre. Però, le presunte proprietà femminili, materne, alla fine vengono inglobate nel maschio.

Una certa Prous Boneta (1296-1328) fonda una setta beghina, in Provenza. I suoi adepti credono che Prous sia un'incarnazione dello Spirito santo, la nuova Eva, che recherà la salvezza finale a tutta l'umanità.

Nel femminilismo sorge l'idea che la genealogia proceda da una dea anziché da un dio. Le sette femministe gioachimite si richiamavano all'opera di Gioacchino da Fiore.

Le sette quacchere inglesi degli "shakers" (scuotitori) sono state fondate da Madre Ann Lee (diciottesimo secolo).

La Christian Science viene fondata dalla teologa statunitense Mary Baker Eddy (1821-1910). Eddy riscrive il *Padre nostro*: "Nostra Madre-Padre Dio". Anche il femminilismo deve confermare l'androgino. In un processo di virilizzazione.

L'ultimo è privilegiato. *Matteo* 21, 31: "In verità, i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno di Dio". Gli ultimi saranno i primi.

Un certo Paolo scrive (*I Corinzi* 7, 1): "[...] è cosa buona per l'uomo non toccare donna". E poco più avanti (7, 7): "Vorrei che tutti fossero come me, ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro". C'è chi, estrapolando questi due versetti, crede di capire che Paolo condannasse i rapporti eterosessuali.



L'androgino viene affermato anche con l'esegesi più diffusa del *Cantico dei Cantici*: lo sposo e la sposa sarebbero Dio e la Chiesa. La storia della Chiesa come la storia dell'androgino.

Dal canto suo, *Matteo* (22, 30) scrive: "Nella resurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo".

Mitra è il sosia di Cristo. Sulle insegne di Costantino I (imperatore dal 306 al 337) stavano sia la croce di Cristo sia le insegne di Mitra. E Roma è piena, sotto le chiese e le case, di raffigurazioni di Mitra: *Deus Sol invictus*. C'era una dea vergine. La famiglia spirituale. Mitra era una divinità indiana, poi anche persiana e anatolica, frigia. C'era il berretto frigio. Però, Mitra, quando non ha il berretto ha i boccoli e l'aureola. L'aureola di Mitra viene, poi, attribuita, nelle raffigurazioni cristiane, a tutti i Cristi, a tutti i santi, a tutte le Madonne.

Nella mitologia mitraica viene ucciso un toro. Il sangue viene sparso per la purificazione dei fedeli. Siamo ancora al toro. Mitra muore a trentatré anni, Alessandro Magno pure, Cristo pure. Il battesimo, la comunione, l'ultima cena: i cerimoniali mitraici sono diffusi in tutto l'impero. E Costantino, per vincere Massenzio, ha bisogno delle insegne delle due religioni che, in quel momento, erano sulla piazza. Con quelle insegne, i soldati, devoti chi a Mitra e chi a Cristo, erano ben motivati. Inoltre, secondo la religione mitraica, chi moriva in battaglia andava subito, direttamente, in cielo. Mitra non muore: l'ultima cena è una cena di saluto. Partecipano alla cena tutti i "fratelli in Mitra". Poi, Mitra ascende in cielo su un carro, il carro, appunto, del sole. *Sol invictus*. Mitra è dio della luce e figlio di Dio.

C'era una gerarchia dei fedeli, i padri, che gestivano il mitreo, il tempio, ma uno solo era il "padre dei padri": su alcune lapidi compare la formula abbreviata pa.pa. Il pa.pa. era il capo dei mitraici. Da un certo punto in poi diventa il papa cattolico.

Mitra era un dio solo per uomini, contrariamente a Cristo, che chiama anche le donne: in particolare, chiama Maddalena, e c'è anche il *Vangelo di Maddalena*.

Anche Krishna, in India, è come Cristo: partorito da una vergine, dopo la persecuzione da parte di un tiranno che compie una strage di bambini. La vergine viene fecondata da un fascio di luce. Anche nella mitologia di Krishna, c'è la trinità e lui è la seconda persona. Ciascuno di questi dei nasce tra il 24 e il 25 dicembre, al cambiare della luce dopo il solstizio. Anche Krishna ascende al

cielo.

*I protocolli dei Savi di Sion* sono un documento creato contro gli ebrei e pubblicato in Russia dalla Okhrana, la polizia segreta zarista, all'inizio del ventesimo secolo. Il documento, fabbricato con l'incastro di diversi plagi letterari da opere di satira politica e da romanzi, deve dimostrare il complotto ebraico e messianico per la conquista del mondo. È stato utilizzato dai regimi totalitari e dai paesi islamici. Adolf Hitler se ne avvaleva anche nel suo libro *Mein Kampf* (1925). Julius Evola sapeva che era un falso, ma lo utilizzava per dimostrare la sua lettura antisemita degli eventi. Il piano islamico dello sterminio d'Israele adopera ovunque questo documento.

La tecnica e la macchina sono l'arte e l'invenzione come i due aspetti della struttura dell'esperienza. Non sono il discorso della macchina e della tecnica. Né meccanologia né tecnologia. La diffidenza demonologica verso la macchina e la tecnica è professata a vantaggio dell'ontologia. La stessa ideologia propone il recupero e il monopolio spirituale della macchina e della tecnica. Come Martin Heidegger, Herbert Marcuse (1898-1979) è prima contro la tecnologia, poi l'arruola nella propria ideologia redentrice: "È ancora il caso di ripetere che la scienza e la tecnologia sono grandi veicoli di liberazione e che soltanto il loro uso e il loro condizionamento nella società repressiva fa di esse il veicolo della dominazione?" (*Saggio sulla liberazione*, 1969).

L'idea fatta soggetto è l'idea di morte e di liberazione. La civiltà, che Herbert Marcuse propone, rimane tanatologica. L'abolizione ideale del simulacro e del tempo esaltano l'erotismo escatologico. La vittoria finale sulla morte raggiungerà il luogo chiamato utopia. E tutto sarà calmo.

*Milano, 21 maggio 2016*